



I brividi freddi di Padoan Servono almeno 25 miliardi nel 2016

Al Tesoro cercano soldi

Il punto di vista tedesco

Un debito in aumento di 8.800 euro al secondo

Se mai volessimo provare a capire per una volta quale sia il punto di vista tedesco, invece di stare sempre a ripeterci le stesse accuse alla Germania, possiamo leggere il quotidiano economico di Düsseldorf "Handelsblatt", di venerdì scorso. In redazione, gli analisti sono apparsi preoccupati perché il debito pubblico italiano è cresciuto di 83,3 miliardi di euro in soli sei mesi. Una cifra che supera da sola l'intero programma di aiuti per la Grecia. Il debito dell'Italia aumenterebbe di 8866 euro al secondo. Davanti alla proposta di abolire l'Imu, ad esempio, a Düsseldorf sarebbero propensi a credere che il governo italiano non riesca più a portare avanti i suoi progetti e preferisca considerare l'indebitamento più alto come il minore dei mali. "Handelsblatt" scrive allora, che "la retorica dell'austerità imposta dalla Germania è una grottesca distorsione della realtà" e questo per la semplice ragione che l'Italia non sa risolvere i suoi problemi, come quasi sempre è stato a dire il vero. Per esempio, in Italia, la stessa proposta di abolizione della tassa sulla casa è stata considerata, dal quotidiano "la Repubblica", come un modo per far dimenticare i casi Marino e Crocetta, visto che quello De Luca è stato superato brillantemente. In pratica, a Düsseldorf giudicano meglio il governo di come lo giudicano a Roma, non lo accusano di impiegare armi di distrazione di massa. Renzi non sarà capace, ma non necessariamente per questo è un imbroglione. Ma come si può essere capaci quando si sostengono posizioni che mai si sono sostenute? Abbiamo visto il fuoco di sbarramento che nel Pd ha accolto la proposta di Renzi sull'Imu. Il punto è che Renzi ed il suo gruppo almeno fino al 2013 erano ugualmente contrari. Se proprio bisognava abbassare le tasse, si pensasse a quelle sul lavoro non a quelle sulla proprietà. C'era il precedente Padoa Schioppa per il quale pagare le tasse era "bello". **Segue a Pagina 4**

I tecnici del Tesoro si sono messi alla disperata ricerca di soldi, tanti, a maggior ragione dopo la promessa di choc fiscale del premier, Matteo Renzi. Per riuscire a soddisfarla, servirebbe almeno una manovra da 45 miliardi che parte dall'abolizione della Tasi sulla prima casa e dell'Imu sui terreni agricoli (2016), per poi abbattere Ires ed Irap nel 2017 e infine rivedere gli scaglioni Irpef nel 2018. Rona da brividi. Oltre a dover reperire le risorse necessarie per queste misure Pier Carlo Padoan dovrà tenere fede agli impegni precedenti, le "clausole di salvaguardia". Voce che vale oltre 74 miliardi per i bilanci dal 2016 al 2018. Grazie alla ricostruzione realizzata dalla Cgia di Mestre, emerge il quadro delle clausole che pendono sul prossimo triennio: l'anno prossimo servono 17,485 miliardi per una manovra che - inclu-

dendo l'intervento su Tasi e Imu, ma anche altre voci come la proroga delle decontribuzioni per i nuovi assunti - arriva già a 25 miliardi. Quei diciassette miliardi e mezzo sono per la gran parte eredità della Legge di Stabilità del 2015, che ha previsto gli incrementi di due punti dell'Iva (rispettivamente dal 10 al 12% e dal 22 al 24%) dal 2016 e via via anche negli anni successivi salvo trovare altre risorse. Proprio quelle che stanno cercando i professionisti dei tagli, alle prese con una "spending review" che questa volta dovrà per davvero portare in dote i 10 miliardi promessi, a meno di mandare tutto all'aria: sia lo stupefacente choc fiscale che vorrebbe persino abolire l'Imi, sia quelle di disinnescare delle clausole di salvaguardia. E pensare che al governo hanno cacciato Cottarelli che pure aveva pronto un piano per come fare.

Il rapimento in Libia Nessuna certezza sui 4 tecnici italiani

Anche Bernardino Leon è scomparso

Verrebbe di voglia a chiedere a Bernardino Leon cosa diavolo sia successo ai nostri tecnici in Libia. Perché se ci fossimo attenuti al suo parere, il conflitto fra le fazioni in Libia si sarebbe dovuto risolvere, proprio andando male le cose, il maggio scorso. È finito luglio, i nostri tecnici, assicurati dai grandi sforzi del mediatore Onu, sono scomparsi e nemmeno si sa chi li abbia rapiti. Perché anche se la zona di Tripoli è sotto il governo islamista, le bande di Tobruk operano le loro scorribande e sono capaci di tutto. E nonostante le promesse di intesa dell'avviato Onu, non siamo nemmeno in grado di avere un contatto serio con una delle frantumate autorità locali per sapere davvero cosa sia successo. Sembrava una sciocchezza per le Nazioni Unite ricostruire un governo nazionale all'indomani della caduta di Gheddafi. Volete che un diplomatico efficiente come Bernardino non fosse in grado di ricucire i rapporti fra le tribù, superare i problemi etnici storici e religiosi che dividevano la Tripolitania dalla Cirenaica? Che non fosse in grado di ricomporre la frantumazione dei clan armati che avevano giocato tutti i ruoli sotto e contro Gheddafi? Non abbiamo mai letto per mesi

una sola dichiarazione di Leon tale da far trasparire un qualche dubbio, o sconcerto, o l'impressione che potesse non farcela. Ogni volta che Leon apriva bocca l'accordo era ad un passo. Alla fine è sparito completamente e forse è il momento che si prenda atto di una realtà che pure anche ad un completo sprovveduto sarebbe apparsa decifrabile rispetto a chi pue viveva fra Tobruk, il Cairo ed il Marocco, con puntate a Beirut, contando su tutte le informazioni disponibili locali. Non ha capito niente oppure era un totale incompetente. Morale come facciamo a sapere cosa accadrà dei nostri tecnici rapiti in Libia? E soprattutto come possiamo pensare domani di poter continuare a contare sugli approvvigionamenti petroliferi dell'area senza far rischiare la vita ai nostri connazionali che sovrintendono ai lavori? Rivolgetevi un po' a chi vi pare, ma per una volta prescindete da Leon. E pensare che il governo italiano per decenni, nonostante tutto e tutti, era riuscito a mantenere rapporti accettabili con Gheddafi senza che nessuno lo disturbasse più di tanto. Tutti sapevano come era il colonnello e riuscivano a trovarci un appiglio. Purtroppo nessuno aveva ancora capito chi fosse davvero Sarkozy.

Israele spiazzata

Un cambiamento profondo per l'Iran

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha dato il via libera, all'unanimità, all'accordo raggiunto a Vienna tra i negoziatori del "5+1" e gli emissari di Teheran. Il documento stabilisce infatti l'annullamento di ben sette risoluzioni dell'Onu contro l'Iran non appena l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) avrà verificato che Teheran abbia rispettato le misure previste dall'accordo. In particolare, la riduzione entro le prossime settimane delle riserve di uranio arricchito e un taglio dei due terzi delle centrifughe per l'arricchimento. L'embargo sulle armi convenzionali, resta invece per almeno 5 anni. Quello che impedisce di procurarsi componenti e tecnologia per missili balistici resterà in vigore per otto anni. L'Iran potrà acquistare carri armati, navi da guerra ed elicotteri, ma sempre con l'approvazione, caso per caso, del Consiglio di Sicurezza. Se poi gli accordi fossero disattesi ecco che la sanzioni verrebbero ripristinate. Questa intesa Israele l'ha bollata semplicemente come una tragedia e un grave errore strategico. Gli israeliani restano convinti che l'Iran potrà continuare a lavorare all'arma atomica tranquillamente e che la fine delle sanzioni le restituiranno ingenti risorse per armare i terroristi, aumentando il rischio di una guerra in Medio Oriente. Sulla seconda questione, le risorse per i terroristi, Israele ha torto. L'Iran ormai deve combattere quelli dell'Isis più o meno in tutte le aree in cui ha interessi da difendere e l'Isis è un problema anche per gli occidentali che Israele ancora non si trova a dover affrontare, perché per la verità, di Gerusalemme, al Califfato, importa poco o niente. La questione palestinese non è inserita nel Corano, semmai è Hamas che si trova a competere a Gaza con le nuove cellule jahdiste. Non c'è una riflessione del governo israeliano su questo cambiamento di scenario, nonostante i contatti che lo Stato ebraico ha preso con Hamas nascono proprio dalla nuova minaccia che Hamas si è trovata in casa. Sul primo punto invece Israele ha ragione. Se l'Iran vuole costruire la bomba può farlo tranquillamente, ma poteva farlo anche senza l'accordo. L'unico modo per impedire il nucleare militare iraniano è di bombardare tutti i siti. Ma questa ipotesi non si esclude affatto, anzi è ancora molto plausibile. **Segue a pagina 4**

Allende siculo

Il governatore della Sicilia Rosario Crocetta è rientrato a Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione. Si era autosospeso? Parole inutili. Riprenderà la sua attività istituzionale. Non ha niente di cui rimproverarsi. Lo vogliono lasciare a casa? Non con il suo consenso. Due giorni è l'uomo si sente Salvador Allende con l'elmetto e il mitra in mano. E si che il colpo di stato lo vogliono i generali del Pd. Guardate Matteo Orfini quello che difende a spada tratta uno come Marino e si vorrebbe rifare sul buon Crocetta. Inutile spiegargli che la famosa telefonata sarebbe falsa. Il quadro che emerge dalla procura è sufficientemente inquietante con tanto di relazioni complicate e pericolose. Il 'cerchio magico' del governatore era sotto accusa da tempo. Per cui non importa tanto il dettaglio, quanto l'insieme. Ed il Pd siciliano è propenso a staccare la spina al governo Crocetta senza tanti complimenti. Servirebbe un accordo tra Renzi, Alfano e Cesa per farlo precipitare. Il Pd apre lo squarcio sulla giunta, gli altri lo allargano con il pugnale. I conti sono desolanti con una voragine che ha già toccato gli 1,8 miliardi di euro. E Crocetta si fa forte di tutte le sue debolezze. Un voto anticipato a ottobre o a novembre, senza prima aver messo una pezza ai conti regionali, metterebbe in ginocchio la Sicilia. Almeno l'Ars dovrebbe approvare l'assestamento di bilancio, il previsionale per il 2016, alcune riforme come quella della Provincia prima di poter andare al voto. Passerebbe l'autunno, l'inverno e a primavera si vedrebbe. Possono succedere tante cose. Magari Allende sperava di resistere alla Moneda finché non sbarcassero i russi a salvarlo. Il problema è se c'è ancora qualcuno pronto a salvare Crocetta?

Crocettexit strategy

Tutti si aspettano che il governatore Crocetta riferisca in aula sulle intercettazioni del caso Tutino e sullo stato di salute della maggioranza. Ma quello non ci vuole proprio andare in aula. Si è barricato in ufficio. I dirigenti dem sono invece chiusi al partito per elaborare una exit strategy, Crocettexit, per l'esattezza. Nessuno sembra più preoccuparsi della veridicità o meno della frase choc del medico del governatore contro Lucia Borsellino. Oramai hanno fiutato l'odore del sangue. Gli mancano solo i denti del grande squalo bianco. Crocetta a sua volta fiuta la debolezza. Temeva che qualcuno gli avesse potuto dare del mafioso. Ma non la ha fatto nessuno, perché si è visto anche dalla partecipazione alla commemorazione della strage di via D'Amelio, che la mafia in Sicilia non è più un problema. Orfini vuole combattere la mafia? Resti a Roma. Crocetta ha anche pensato nell'ora più



cupa della notte a come suicidarsi, ma è qui che ha scoperto la sua tempra da combattente. I deboli si ammazzano da soli, lui combatterà in mare aperto con quel branco di squali sdentati del suo partito. Stai a vedere che li mette tutti in una rete e se li vende al mercato come dei tonni qualunque.

Un canna pensante

È vero Crocetta è solo, sembra ridotto ad una canna al vento, ma è una canna pensante. Le sue dimissioni sarebbero state interpretate come un'ammissione di colpa, ma se nemmeno la procura l'accusa, che colpa avrebbe. Vai a vedere invece che dietro alla presunta intercettazione del medico Matteo Tutino, pubblicata dall'Espresso, non ci siano servizi deviati, poteri occulti o chissà che altro? Magari la Cia vuol far fuori Crocetta. Così il governatore ha preparato la controffensiva prima ha parlato con il ministro degli Interni Angelino Alfano, chiedendogli di nominare una commissione d'inchiesta per accertare quali servizi deviati e quali poteri abbiano tentato di farmi fuori. Poi ha sfidato il suo partito: lo sfiducino, ammazzino loro il primo governo antimafia della storia siciliana. Infine ha minacciato l'Espresso. Provino che la conversazione esiste davvero o ne risponderanno davanti alla giustizia. Pensa già al risarcimento. Infine eccolo tornare a Palermo per verificare il lavoro dei manager della sanità, gli affidamenti e gli appalti. Brutta storia quella della sanità. Tutino e agli altri sedicenti pretoriani del presidente volevano governarla senza avere sui piedi l'assessore regionale alla Salute la Borsellino. E la Borsellino si era messa in testa di fare pulizia. Una idealista pericolosa. Una che voleva nominare persone competenti ai vertici delle Asp, diffidava di Tutino, e si opponeva alla guida dell'azienda sanitaria dell'ospedale di Villa Sofia Giacomo Sampieri, un altro degli indagati dell'inchiesta che ha portato Tutino ai domiciliari. Poi ti stupisci se qualcuno voleva farla saltare per aria come il padre.

Scoperchiate i sepolcri

Visco il ministro di Prodi che Forattini ai tempi belli disegnava come un vampiro è uscito dalla tomba. Le prime case non sono tutte uguali. La casa di Visco a Roma varrà circa un milione, la villa di Arcore di Berlusconi, per ne varrà dieci, mentre un appartamento in periferia vale 100 o 200mila euro. Per cui un fisco che tratta questi patrimoni nello stesso modo è un fisco profondamente ingiusto. Da quel momento è tutto uno sbatter d'ali. Fassina ha parlato di provvedimento morale. Bersani di tirare la volata alla destra. La Uil si è messa a fare i conti: l'abolizione della Tasi sulla prima casa per l'anno prossimo, per i 25,7 milioni di proprietari di prima casa, si tradurrebbe in un risparmio medio di 180 euro annui, che salirebbero a 230 euro medi nelle città capoluogo di provincia. Secondo lo studio, il risparmio maggiore lo si avrebbe a Torino, con 403 euro medi a famiglia. A seguire Roma (391 euro) e Siena (356 euro). Al contrario, le città dove il risparmio sarebbe minore sono Asti (19 euro), Ascoli Piceno (46 euro) e Crotone (51 euro). Un impatto comunque relativamente modesto per le famiglie. Lo sgravio garantirebbe al 76,6% di famiglie che vive in una casa di proprietà, non supererebbe i 17 euro al mese, vale a dire poco più di un quinto del bonus di 80 euro introdotto a partire da maggio 2014 per quei lavoratori dipendenti e assimilati che guadagnano fino a 26mila euro. Secondo Nomisma gli effetti sarebbero persino paradossali, in quanto se ne gioverebbero non solo le famiglie a basso reddito, ma anche nuclei con disponibilità nient'affatto modeste e propensioni alla spesa rispetto alle variazioni del reddito più contenute rispetto alle famiglie meno abbienti. Morale non le tagliamo le tasse, non serve a niente.

Inversione di marcia a U

26 dicembre 2013. Debora Serracchiani si chiedeva che senso avesse che lei, con il suo reddito, non paghi l'Imu sulla prima rata? Nessuno appunto. La linea politica del Pd sull'Imu per la prima casa non è mai stata per una totale abolizione, piuttosto puntava ad una rimodulazione progressiva che lasciasse invariata la tassa per i redditi più alti. Ma nemmeno Renzi era favorevole: "Intervenire sull'Imu è una cambiale che si paga all'accordo con Berlusconi", il 20 maggio 2013. E nel 2011, alla Leopolda, Renzi voleva ridurre sì la pressione sul reddito personale e sulle imprese per accrescerla proprio sugli immobili e sulle rendite finanziarie". Altro che percorso di riduzione delle tasse, il 30 agosto 2013 Gutgeld riteneva l'abolizione dell'Imu "un'operazione da Robin Hood alla rovescia, si prende ai poveri per dare ai ricchi, un cedimento alla destra populista". E Gutgeld, è economista preferito di Renzi disse che considerava un grave errore politico cancellare l'imposta che semmai andava ritoccata, ma lasciata come una mannaia sulla testa di chi è più ricco. Era l'agosto 2013 quando era il governo Letta a volere abolire l'Imu. Allora Graziano Delrio, scuoteva la testa: "Con l'Imu non abbiamo certo risolto i problemi del Paese. Non è il caso di usare toni trionfalistici. La gente continua a perdere il lavoro, non c'è molto da festeggiare", Poi c'era Filippo Taddei che chiedeva al Pd di avere le idee chiare su quali sono le tasse da tagliare. Quelle sul lavoro, non quelle sulla casa. Per non parlare di Anna Finocchiaro, pochi giorni prima del via libera al decreto di Letta bocciò l'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa perché non sarebbe una misura utile al Paese. Come diceva Claudio Martelli, solo i cretini non cambiano mai idea.

Così parlò Nicodemo

Il consigliere di Renzi per la comunicazione Francesco Nicodemo fu il più fiero avversario dell'abolizione dell'Imu. Dopo l'abolizione dell'Imu sulla prima casa da parte del governo Letta, Nicodemo



si rinchiuso nel suo bar preferito a discuterne con Paolo, il proprietario. E accanto ad un chinotto che meglio si comprende l'opinione del cittadino reale. E cosa c'è di più reale di Paolo per capire cosa davvero pensa la gente comune. Paolo si alza alle 4 tira su la serranda del bar, accende la macchina del caffè. Chiacchiera con i primi clienti. Sono due ore che i politici poltriscono nel loro letto e quello ha già sentito l'opinione di almeno venticinque avventori. E cosa gli disse Paolo? Che tutto sommato quest'abolizione dell'Imu sembrava tanto un pacco, per cui si cancella una tassa e ci se ne ritrova immediatamente una al suo posto, con un nome diverso. Nicodemo ha subito capito grazie alla chiacchierata con il suo barista che in un Paese in cui c'è povertà, disperazione, disoccupazione, stare a parlare di abolire l'Imu era una boiata pazzesca. Paolo poi quasi rovesciava il chinotto tanto era eccitato. Grazie a quell'incapace di Letta avevamo approvato il primo punto del programma elettorale del Pdl. Era l'agosto 2013. Ora che siamo quasi all'agosto 2015, il governo è Renzi. Abolire l'Imu è una gran figata. E non c'è manco bisogno di scendere al bar a parlarne con Paolo.

Le delusioni di Panebianco Il marxismo non si è ancora arreso Nemmeno sotto le macerie si ammette l'errore

I figli della grande rimozione, le persone che preferiscono non ascoltare le lezioni della storia per difendere le loro più radicate convinzioni, sono la maggioranza soprattutto fra i marxisti. Ovviamente quasi nessuno gradisce arrivare ad un punto della propria vita per dover ammettere che tutto quello in cui ha creduto fosse sbagliato. Tanto è più comune che accada, tanto più si fa finta di niente. Bisogna trovarsi sotto le macerie per riconoscere l'errore commesso e succede che nemmeno quello basti. Angelo Panebianco se ne è accorto amaramente con l'editoriale di lunedì scorso sul Corriere della Sera. "Quando nel novembre del 1989 crollò il Muro di Berlino e, due anni dopo, nel 1991, con l'implosione dell'Unione Sovietica, si chiuse l'era iniziata con la Rivoluzione del 1917, moltissimi in giro per il mondo si scrollarono di dosso i calcinacci di quel muro, fecero buon viso a cattivo gioco ma evitarono anche di scavare alla ricerca delle ragioni di un così grandioso fallimento". E con che strumenti avrebbero mai potuto farlo? Il marxismo per più di un secolo si era preoccupato di dimostrare messianicamente come la sua visione del mondo fosse quella della verità stessa. "La verità è rivoluzionaria", amava dire Gramsci e la storia altro non sarebbe stata che lo svelamento di quella verità. Quando il nazismo crollò sotto le bombe, milioni di tedeschi dovettero aprire gli occhi sul destino del Reich millenario, ma quando è crollato il muro di Berlino, milioni di socialisti si sono detti che questo era solo un momento complicato di transizione. Il momento di tenere i nervi saldi, di fare di necessità virtù. La riflessione seria sul passato, a contrario di quello che pensa Panebianco, c'è stata eccome. I vecchi marxisti non hanno avuto nemmeno un attimo di esitazione. Si sentivano ancora più convinti di aver ragione loro e torto gli altri. Lenin aveva insegnato come comportarsi in questi momenti difficili. Basta fare un passo indietro, per poi

farne due in avanti. L'occasione non sarebbe mai mancata. La struttura stessa del pensiero di Marx è bivalente. La sua frase più indicativa a riguardo la si trova ne il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte, che ne rivela tutta l'essenza intellettuale: "la reazione si accoppia con la rivoluzione". Non c'è possibilità che una sia slegata dall'altra. È una lotta eterna. E quando prevale l'una bisogna preoccuparsi di quando sarà il momento dell'altra. Panebianco tratta il marxismo come se fosse un errore di giudizio. Ma il marxismo è una mistica, come il cristianesimo, e lo comprese perfettamente Bertrand Russell che rimase impressionato da quella sua stessa analogia. Quando i marxisti attribuiscono il fallimento politico dei loro partiti a fatti contingenti, come ad esempio la presa del potere da parte di criminali quali Stalin o Pol Pot, difendono la loro dottrina, che possiede di caratteristico, la stessa infallibilità. Giustamente furono molti coloro che capirono in anticipo il fallimento del socialismo, ma, non necessariamente dei "liberali". Gorky già nel 1918 era convinto che tutto sarebbe andato a scatafascio perché il metodo leniniano, appariva ad uno scrittore della sua sensibilità troppo violento e prevaricatore per dare un futuro alla Russia, troppo centralizzato e troppo burocratico. Gorky ispirò la stessa visione di Trotsky del potere staliniano, ma a nemmeno un anno dalla presa del potere da parte dello stesso Lenin, il piccolo padre, quello che se avesse potuto guidare la rivoluzione, la Russia sovietica avrebbe dominato il mondo. Gorky si guardò bene dal prendere posizione pubblica ma tutta l'élite marxista poté conoscere almeno dalla seconda metà degli anni '30 il suo giudizio e lo preferì ignorare. Per questo non si può ancora dire di aver vinto la sfida con il socialismo statalista, quale lo abbiamo conosciuto. Guardate solo l'alza bandiera cubano all'ambasciata riaperta a New York. Sembra che Castro abbia conquistato l'America del nord.

Sepolto tra gli scaffali



Karl Marx è un economista discutibile, un filosofo improvvisato, ma se ha una dote formidabile è quella del polemista politico. Inventò direttamente un genere ed è alla base stessa di questa forma di giornalismo che interpretò come probabilmente nessuno aveva ancora fatta al mondo. L'ammirazione di Benedetto Croce per la modernità del linguaggio di Marx centra perfettamente questo aspetto. Marx non era il pensatore del futuro, sicuramente ne era lo scrittore. "Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte", che in Italia troviamo in più edizioni degli Editori Riuniti è forse il suo capolavoro più esplicativo, dove meglio si mettono in vista le sue doti di brillantezza. E negli articoli dedicati all'ascesa di Napoleone terzo che Marx vede descrive la storia come una tragedia che si tramuta in farsa. Il nuovo Napoleone non vale un dito dello zio e pure riesce a ripercorrerne tutti gli errori e solo quelli. Bonaparte resta comunque il modello della rivoluzione svanita, Luigi, semplicemente lo spettro della reazione più becera. Il sospetto che il primo abbia preparato il secondo pure è forte e Marx lo coltiva volentieri a dimostrazione che dalla borghesia e dai suoi eroi non sarebbe mai venuto niente di buono. Peccato che Marx non abbia potuto descrivere l'ascesa al potere di uno Stalin in Russia. Sarebbe stato molto educativo.

Ankara ha fatto male i conti

Il governo turco ha scoperto di aver fatto male i suoi conti quando una forte esplosione ha scosso la cittadina di Suruc, nel Sud est del paese, al confine siriano. Una donna di diciotto anni si è fatta esplodere davanti al centro culturale Amara, gestito dalla municipalità cittadina provocando 27 morti e questo è solo il bilancio provvisorio, perché in quel preciso momento all'interno del centro si trovavano almeno 300 membri della Federazione delle Associazioni dei Giovani Socialisti. Oltre 100 persone sono rimaste ferite, diverse delle quali risultano ricoverate in gravi. Giovani turchi e curdi erano arrivati a Suruc per andare a Kobane e c'erano programmi per attività di tre o quattro giorni. Anche a Kobane, c'è stata una forte esplosione un'altra autobomba. Un attentatore suicida ha fatto esplodere un'autobomba a un checkpoint a sud di Kobane. Due combattenti curdi sono stati uccisi nell'esplosione. La Turchia che non ha avuto finora nessuna intenzione di ingaggiare un conflitto a fuoco contro lo Stato Islamico, né vuole concedere agli Stati Uniti la base di Incirlik perché gli americani possano aiutare i curdi a non far capitolare Kobane, al confine turco-siriano, si ritrova con gli attentati dentro casa. Ankara non bombarda l'Is. Invece continua a bombardare i ribelli curdi del PKK, il partito dei lavoratori curdi di Abdullah Ocalan che da trent'anni sono in lotta per ottenere l'indipendenza. Gli F-16 e gli F-4 turchi bombardano obiettivi curdi nella provincia turca di Hakkari, al confine iracheno, nonostante il cessate-il-fuoco che reggeva dal marzo del 2013. Mentre mezzo mondo combatte contro l'Isis la Turchia affina i suoi obiettivi di sempre. Il primo è quello di cacciare Bashar Assad dalla Siria, che pure una volta è stato un amico di Erdogan. Il secondo è quello di estirpare definitivamente la minaccia curda dal territorio turco, la cui indipendenza per l'eventuale creazione di uno stato autonomo, denominato Kurdistan, non è considerata un'ipotesi ammissibile da parte dell'AKP, il partito politico del presidente turco che vuole preservare l'unità del territorio e dello Stato turco.

Un bomba può far girare la storia

Icurdi che rappresentano ormai l'ultimo argine all'avanzata del Califfato, tanto in Iraq quanto in Siria grazie alla mobilitazione del loro esercito irregolare, da una parte vengono attaccate dallo Stato Islamico in Siria, come a Kobane che è diventata la città simbolo della loro resistenza. Dall'altra i soldati Peshmerga sono sotto il fuoco di IS nel nord-est dell'Iraq. Non bastasse vengono anche bombardati dai caccia turchi. La popolazione curda è sparpagliata tra quattro Stati mediorientali: Turchia, Siria, Iraq e Iran. Così Paesi che sono divisi su tutto si ritrovano ad avere una problema comune quella di un'enclave autonoma sul proprio territorio che ne rivendica una parte. Solo l'Iran non si preoccupa dei curdi, anzi ci si allea per combattere l'Isis. Sono i sunniti il solo problema degli ayatollah e lo erano dai tempi di Saddam. Per il resto, gli uomini e le donne di etnia curda si trovano a mal partito, soprattutto in Turchia dove sono 12 milioni guardati con sospetto, incarcerati e combattuti apertamente. Ora però che l'Isis colpisce anche la Turchia con i suoi attentatori suicidi, ad Ankara è il momento di rivedere almeno per qualche istante le convinzioni politiche che hanno sovrastato il conflitto ai suoi confini fin dal primo momento. Si l'Isis combatte i curdi e vuole sterminarli e questo non dispiace affatto, anzi. Ma se mai riuscisse a sterminarli, perché mai il Califfo dovrebbe fermarsi al confine turco?



LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Il punto di vista tedesco**Un debito in aumento
di 8.800 euro al secondo**

Segue da Pagina 1 È questa la filosofia residua della sinistra di classe, tanto che alla prova del governo non staremo nemmeno a dire se il Pd fa bene o se fa male, a proporre l'abolizione dell'Imu. Vorremmo invece sapere se riuscirà mai toglierla davvero, dal momento che tutti la consideravano ancora due anni fa una misura inutile. Fra le cose che non facciamo e quelle in cui non si credono, continuiamo pure a prendercela con la Germania che ci accusa di aumentare il debito senza porvi rimedio.

Israele spiazzata**Un cambiamento
profondo per l'Iran**

Segue da Pagina 1 L'unica differenza è la speranza che in Iran si possa produrre un cambiamento profondo. Altrimenti lo scontro militare è certo.

**Partito Repubblicano Italiano
Tesseramento 2015****I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**